

Mi sembra si possano individuare tre elementi essenziali nella riflessione sapienziale che oggi scaturisce dalla Parola di Dio presente nella liturgia domenicale. Il primo riguarda l'importanza della categoria della storia. La storia così com'è: le sue fatiche, le sue ferite, i suoi disastri. La lunga e precisa elencazione dei poteri politici che apre il cap. 3 di Luca esprime il desiderio di prendere atto con supremo realismo della vicenda umana senza esprimere un giudizio morale su di essa. Il secondo elemento è quello della Parola. Caratteristica peculiare della Parola è quella di esprimersi in assoluta libertà: la storia è quello che è; la Parola è quello che è. L'affermazione che la Parola è di Dio significa per il non credente come per il credente che la Parola vuole esprimere quello che dice. Come la storia, anche la Parola come è concepita dalla sapienza ebraico-cristiana vuole essere semplicemente se stessa. Il terzo elemento essenziale è la serena certezza della potenza della Parola nella storia e nei confronti della storia, e cioè l'affermazione che la Parola è capace di intervenire nella storia e di modificarla, e positivamente di restituire alla storia la verità e la bellezza che da sola la storia non può comprendere né conseguire. Il giudizio che la Parola esercita nei confronti della storia non è un giudizio di condanna, ma di salvezza per la salvezza. Contro il rassegnato e amaro conservatorismo della storia la Parola proclama la sua potenza di intervento e di riscatto.

Ma c'è di più! La Parola esige non solo il cambiamento del presente, ma addirittura l'anticipazione del futuro. Deve cioè la Parola "celebrare" nel presente il futuro. Facciamo un esempio. La Parola ha come suo progetto la pace universale. Da essa sembra siamo assai lontani. Per questo è necessario che oggi in qualche modo sia reso presente il futuro. La grande esortazione rivolta a Gerusalemme dal testo profetico di Baruc chiede che la Parola sia resa presente da pensieri, gesti e atteggiamenti che mostrino nel presente il futuro. Per i cristiani la celebrazione della Liturgia, che è memoria del passato, è insieme anticipazione del futuro. È la potenza della Parola a mostrare già presente quello che si spera per il futuro. La Parola chiede quindi che chi l'ha ricevuta in dono e ne ha la responsabilità anche la viva. La vita cristiana vuole essere il volto finale della storia così come la Parola la rivela. C'è una parola che della Parola è il cuore e la sostanza: l'Amore. L'Amore è l'ultima parola. Non è la morte l'ultima parola. È l'amore, che è l'anticipazione nella storia del suo esito finale, del suo fine e della sua fine. L'apocalisse della sapienza cristiana è l'Amore.

Luca 3,1-6

¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

1) *Nell'anno quindicesimo dell'Impero di Tiberio Cesare:* nella preghiera iniziale di questa seconda domenica di Avvento si chiede il dono della sapienza celeste, perché sia guida per un cammino "senza ostacoli": i monti da appianare, le valli da colmare designano questi ostacoli di superbia e di sfiducia che ritardano l'incontro con il Cristo, la comunione con lui, unico Salvatore del mondo. La precisione anche cronologica dell'evangelista non è fine a se stessa ma mette in risalto l'evento fondamentale della salvezza nel tempo e nel luogo che sono secondo il volere di Dio. Un ambiente come la Palestina, divisa e in preda al dominio dello straniero: dal più grande, l'imperatore romano, al più sconosciuto tetrarca della regione ai confini del Libano vede l'irrompere nella fragile e presuntuosa storia degli uomini della Parola onnipotente di Dio, viva ed eterna, capace di risanare ogni ferita e infermità.

2) *la parola di Dio venne* (lett. avvenne) *su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto:* Giovanni il battista, il "precursore del Signore" è il profeta dell'Altissimo (cfr. Lc 1,76), è il più grande tra i nati di donna nella testimonianza che gli rende Gesù (cfr. Lc 7,28), è il culmine della profezia, la voce dello Spirito che può fare del deserto un giardino (cfr. Is 32,15) e riportare alla unità e alla vita ciò che sembra essere irrimediabilmente perduto (cfr. Ez 37,1-14). Chi è disposto a lasciarsi guidare e visitare il cuore si lascia attirare nel deserto (cfr. Os 2,16), in quello stato di silenzio e di abbandono in cui alta risuona la voce del Pastore che viene in cerca delle pecore smarrite per riportarle nell'unità del gregge e a pascoli sicuri: *Susciterò per loro un pastore che le pascerà... Stringerò con loro una alleanza di pace... abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve* (cfr. Ez 34,25). E Origene, (Hom in Lucam) dice: "Colui che predica nel deserto spreca la sua voce in quanto non c'è chi lo senta parlare, ma il Precursore predica nel deserto dell'anima per donarle pace con la voce di Dio".

3) *Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando:* la corsa della Parola, cominciando dalla predicazione di Giovanni, arriva ad abbracciare tutti gli uomini di tutti i tempi, invitandoli al lavacro del battesimo per la conversione e la remissione dei peccati in attesa di Colui che tutto porterà a pienezza nel dono di sé e del suo perdono. La via della salvezza è offerta a tutti coloro che si riconoscono bisognosi della misericordia e dell'accoglienza del Padre che è nei cieli.

4) *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri:* si va incontro al Signore che viene trasformando la via impervia e i sentieri tortuosi dei giudizi, che portano lontano dalla sapienza e dall'intelligenza dell'Amore di Dio: *Egli viene saltando per i monti, balzando per le colline* (Ct 2,8) abbattendo le alture della superbia dei potenti e innalzando l'umiltà dei piccoli (cfr. Lc 1,51). La sua parola riempie i burroni della sfiducia amara con le promesse di bene e la dolce speranza del premio riservato agli afflitti, ai poveri in spirito, ai diseredati e umiliati della terra; abbassa i colli dell'arroganza e della presunzione così che tutti i cuori vengano purificati e possano, accogliendo la salvezza a tutti offerta, contemplare il volto di Dio (cfr. Sap 12,19 e Mt 5,1-11).

Baruc 5,1-9

¹Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.

²Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, ³perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo.

⁴Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

⁵Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.

⁶Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici;

ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale.

⁷Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.

⁸Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.

⁹Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria,

con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

1) Deponi o Gerusalemme la veste del lutto e dell'afflizione: nel bellissimo capitolo quarto del libro di Baruc, che andrebbe letto per intero come premessa a questo testo, Gerusalemme è raffigurata come una madre in lutto per la perdita dei figli, che, avendo dimenticato Dio, sono stati condotti in schiavitù. La madre allora ha *deposto l'abito della pace per indossare la veste di sacco della supplica* (Bar 4,20) e per gridare a Dio (Bar 4,20), esortando a questo anche i suoi figli (Bar 4,21). Ma ora per Gerusalemme è venuto il tempo della consolazione: *Ecco ritornano i figli che hai visto partire* (Bar 4,37). La madre è invitata dunque a deporre la veste del lutto (Bar 5,1). Gerusalemme, personificata in questo libro come in altri libri profetici, rappresenta una figura nuziale (Is 61,10; Is 62,5; Is 54,5) e nello stesso tempo materna (Is 60,4; Is 66,11) che si leva per custodire i figli nella speranza (Bar 4,21.23.25.27). La maternità di Gerusalemme può essere ricondotta all'amore materno di Dio stesso verso il Suo popolo (Is 49,15; Is 66,13).

2) Rivestiti dello splendore della gloria

che ti viene da Dio [lett.: della bellezza della gloria che è da, o presso, Dio] per sempre: questo libro, le cui profezie sembrano riferirsi al ritorno degli esuli da Babilonia, ma scritto in realtà molto tempo dopo questo esilio, intende introdurci nell'attesa di una più grande liberazione. Infatti lo splendore donato a Gerusalemme è qui presentato non come un semplice riverbero della luce divina, ma è la partecipazione al dono eterno (*per sempre*) della gloria stessa che è da Dio (Is 60,1). È il dono della salvezza messianica (Is 11,1-9).

3) Vedi i tuoi figli riuniti da occidente dal tramonto del sole fino al suo sorgere alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio: la parola di Dio riunisce i figli, quanti cioè sono riuniti e liberati dall'ascolto di questa Parola (Dt 4,1), per celebrare una grande liturgia di lode (Es 5,1). Facendo memoria del Signore in questa liturgia (Es 13,40-42) i figli sono liberati dalla schiavitù dell'esilio in cui sono caduti a motivo della loro smemoratezza delle meraviglie operate da Dio (Bar 4,8).

4) Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici, ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale: è l'evento di liberazione della Pasqua che, come nell'uscita dall'Egitto (Es 14), ora, nel tempo messianico, si compie in tutta la sua pienezza (Is 11,11-12). Il trionfo di questo popolo di fuggitivi tuttavia non avviene secondo gli schemi della gloria mondana, ma è l'elezione del piccolo e del povero (Is 42,15-16; Is 61,1-2), che può contare solo sul suo Signore (Es 15).

5) Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro... Anche le selve... hanno fatto ombra ad Israele: questi versetti

hanno analogie con il passo di Isaia (Is 40,3-4) citato nel Vangelo di questa Domenica. Baruc presenta la preparazione delle vie del Signore di cui parla Isaia come un abbandonarsi a Lui rimanendo sotto la prova (Bar 4,25.27). Sarà poi Dio stesso, per pura Sua grazia, a spianare la via al Suo popolo, eliminando precipizi e montagne (Is.49,9-10). L'opera di salvezza di Dio è grande, ma si compie con una delicatezza materna, come è quella di predisporre l'ombra degli alberi (Is 41,19) per proteggere il cammino di chi fa ritorno a Lui.

Filippesi 1,4-6.8-11

Fratelli, ⁴sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia sa motivo della vostra cooperazione per il

Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

1) Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia: molto interessante questo aspetto biografico della preghiera di Paolo che diventa una preziosa indicazione per il cristiano: *lett: facendo la preghiera con gioia!* Come ci insegna il libro del Quoëlet: *Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo* (Qo 3,1), quindi anche la preghiera per il fratello deve avere un tempo per la gioia, una realtà troppo spesso offuscata dagli affanni della vita: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15,11); *...chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena* (Gv 16,24); *...voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia* (Gv 16,20). Tutta questa lettera, tra l'altro, è dominata da questa felice realtà della vita cristiana: cfr. 1,18.25;

2,2.17.18.28.29; 3,1; 4,1.4.10).

2) A motivo della vostra cooperazione per il vangelo, dal primo giorno fino al presente: senza togliere nulla alla "cooperazione" (termine usato spesso dall'apostolo), in questo caso bisogna tradurre "comunione", ampliando notevolmente il senso della frase: la gioia della preghiera di Paolo non si limita alle "opere di evangelizzazione" messe in atto dai filippesi, bensì alla *comunione* che hanno *insieme* per il vangelo, comunione che sta alla radice di ogni grazia e dono spirituale, tra i quali anche la "cooperazione". È questa "comunione" l'opera buona che Dio ha cominciato nel cuore dei filippesi, e solo Lui ha il potere di portarla a compimento.

3) Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù: con questa traduzione non si comprende bene quale sia questo "desiderio" di Paolo; si può proporre letteralmente: *Infatti Dio mi è testimone come desidero voi tutti con le viscere di Cristo Gesù:* l'oggetto del desiderio passionale dell'apostolo sono i filippesi stessi, in forza di quella *comunione* già citata, che per lui ha assunto una dimensione nuziale, infatti usa il termine "viscere" (splanchna), cioè quella parte in cui hanno sede gli organi interni e i sentimenti più profondi, secondo l'antropologia paolina e quindi biblica. Ma c'è di più: Paolo ha in sé *le viscere DI Cristo Gesù*, non le proprie, o meglio, sono divenute la stessa cosa!

4) E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento: è curioso che qui Paolo non preghi affinché la carità dei suoi figli aumenti di buone opere, ma la crescita richiesta a Dio riguarda *la conoscenza e il pieno discernimento*, cioè il cristiano deve discernere dove sta il bene e la priorità del suo prossimo, e muoversi di conseguenza, non *indiscriminatamente*:... *perché possiate distinguere ciò che è meglio*... (lett: *per valutare voi le cose che importano*) (v 10). *Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male* (Eb 5,14).